

FILOSOFIA MINIMA**Utopie negative
tra le mura
domestiche****Armando
Massarenti**

🐦 @Massarenti24



propria inconsistenza; e poi altre storie che hanno per protagoniste Volterra, Roma, Reggio Calabria, New York. Si tratta di autentiche «tragedie». Proprio come nelle tragedie classiche, qualunque cosa decidano o facciano i personaggi, non faranno altro che confermare e inverare ciò che era scritto fin dall'inizio. E sono le loro case, e le loro idee su come viverci, a disegnare sei micidiali, illuminanti, micro distopie che non danno via di scampo. Lo spazio per un'utopia possibile così però non viene affatto negato, ma forse persino esaltato. È un'utopia ancora più realistica, visto che è scritta nella dedica del libro, ai luoghi che Bencivenga ha abitato: «Luoghi della passione e dell'affetto, della gioia e della parola. Luoghi del ricordo. Quindi più che luoghi; quindi, davvero, case».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ogni volta che ci accingiamo a leggere un libro, soprattutto il libro di un filosofo, è un bell'esercizio mentale quello di provare a indovinarne in anticipo le tesi e gli argomenti di fondo. Il titolo *Case* per un libro di racconti (edito da **Cairo**) scritto da un filosofo come Ermanno Bencivenga, che ci ha abituato nei decenni a declinare la filosofia nei diversi stili del saggio, del trattato, del ritratto intellettuale, ma anche della favola e della poesia, e che ha accompagnato le sue riflessioni critiche sulla società a un atteggiamento costruttivo che tende a rivalutare la *dimensione utopica*, farebbe pensare a una «filosofia dell'abitare», trattata in senso positivo, con riflessioni sottili intrecciate alla narrazione, per esempio, sull'accoglienza degli spazi, o sulla necessità di dosare quelli destinati alla solitudine, alla privacy e allo studio, con quelli destinati alla socialità e alla vita in comune. Ci si poteva aspettare, in altre parole, una filosofia del "sentirsi a casa", una riflessione su come le nostre mura domestiche possono trasformarsi in piccole patrie, e su come, perché ciò avvenga, debbano essere progettate in un modo piuttosto che in un altro. Nelle sei *Case* raccontate da Bencivenga, in effetti, non mancano affatto questi aspetti, e sono trattati con la consueta arguzia filosofica unita a una notevole abilità narrativa. Salvo che tutto si svolge inesorabilmente in negativo, senza speranza di redenzione. Del resto l'immagine di copertina, bella e glaciale, che rappresenta un ambiente elegantissimo ma asettico e ben poco abitabile, è già un chiaro avvertimento. Spietatamente Bencivenga descrive sei episodi su sei case diverse, situate in diverse città, i cui abitanti sono inchiodati a tristi e drammatici destini: l'appartamento milanese di una giovane coppia di impiegati dannati dal loro idealizzato «salone»; la splendida villa di una famiglia di notai genovesi che serve a mostrare al mondo la propria fortuna e a nascondere la

